

MIGRARE E RISRIVERSI

Alessandra Ferraro*

Invitando a ripensare alcune nozioni chiave della letteratura – ad esempio quelle dell’originalità di un testo, del rapporto dello scrittore con la lingua madre e della sua appartenenza ad una sola letteratura nazionale –, e a mettere in discussione l’idea di fedeltà che per molto tempo ha rappresentato l’obiettivo da raggiungere per ogni traduzione, l’autotraduzione costituisce un oggetto di indagine particolarmente stimolante per la critica. L’analisi dei processi autotraduttivi consente, inoltre, di avvicinare i meccanismi della creazione poetica che, secondo Proust, sono comparabili proprio a quelli della traduzione. Secondo l’autore della *Recherche du temps perdu*, infatti, la produzione di un’opera letteraria è assimilabile alla traduzione da una lingua, quella interna dello scrittore, ad un’altra, quella condivisa con i lettori¹.

Praticata dagli autori translingui fin dall’Antichità, l’autotraduzione si configura in epoca contemporanea come una delle caratteristiche peculiari della poetica migrante². Nella presente raccolta di articoli vengono esplorate le forme e le direzioni che l’autotraduzione assume nella scrittura migrante, attraverso l’analisi di singoli testi o dell’opera intera di autori provenienti nella maggioranza dei casi dall’Italia e insediatisi in contesti geografici e linguistici diversi.

Emigrato a Montreal dall’Istria natale negli anni Trenta, Mario Duliani ha dedicato alla sua esperienza in un campo di internamento in Canada durante la Seconda Guerra Mondiale *La Ville sans femmes / Città senza donne* (1945/1946).

* Università degli Studi di Udine.

¹ Scrive Proust, nell’ultimo tomo della *Recherche*, *Le Temps retrouvé*: “Je m’aperçois que ce livre essentiel, le seul livre vrai, un grand écrivain n’a pas, dans le sens courant, à l’inventer, puisqu’il existe déjà en chacun de nous, mais à le traduire. Le devoir et la tâche d’un écrivain sont ceux d’un traducteur” (185). La coincidenza del ruolo del poeta con quello del traduttore era stata già enunciata da Baudelaire (153).

² Per una prima definizione delle caratteristiche della poetica migrante, rinviamo al nostro “Letteratura friulana in Canada? Scrittura migrante e canone nazionale”.

La comparazione linguistica e stilistica tra l'originale francese e l'autotraduzione italiana permette a Fabiana Fusco di avanzare alcune ipotesi sui motivi che hanno spinto l'autore ad autotradursi ad un anno di distanza ("L'autotraduzione e le 'migrazioni linguistiche' di Mario Duliani").

Ad un'altra autrice originaria del Friuli ed emigrata nel Canada anglofono, Dôre Michelut, è consacrato l'articolo di Deborah Saidero "Self-Translation as Transcultural Self-Inscription: Dôre Michelut and Gianna Patriarca". L'esperienza poetica della poetessa friulana, che in *Loyalty to the Hunt* e in *Ouroboros. The Book the Ate Me* si autotraduce, viene accostata a quella di Gianna Patriarca, autotraduttrice dal dialetto ciociaro all'inglese e all'italiano in *My Etruscan Face*.

In un Canada segnato dal bilinguismo hanno operato anche Marco Micone e Antonio D'Alfonso, le cui famiglie erano originarie del Molise. Per il drammaturgo Marco Micone l'autotraduzione in italiano avviene in un momento distinto cronologicamente dalla fase della scrittura in francese e comporta un rimaneggiamento di fondo dei testi che sono poi riscritti e ripubblicati in francese. In "Origine e originale. Esperienza di migrazione e di autotraduzione a confronto nell'opera di Marco Micone" Paola Puccini mostra come, attraverso questo processo, l'autore pervenga a riappropriarsi delle sue origini. Diverso è il caso di Antonio D'Alfonso del quale analizzo l'opera saggistica composta in francese e inglese e autotradotta ora nell'una, ora nell'altra lingua ("Tradursi: *In Italics / En italiques* di Antonio D'Alfonso"). Il processo di autotraduzione non sembra nel suo caso mai concluso, come testimoniano le vicende editoriali di *In Italics*, riscritto e modificato innumerevoli volte nel passaggio da una lingua all'altra.

Per Nancy Huston, invece, nata nella provincia canadese dell'Alberta, il percorso è stato inverso rispetto agli scrittori precedentemente menzionati. L'essersi stabilita in Francia, lontana dalla sua madrepatria, le ha permesso di accedere alla scrittura in francese, lingua straniera rispetto alla lingua materna, l'inglese. A partire da due romanzi della scrittrice, Anna Lapetina e Valeria Sperti analizzano il rapporto complesso dell'autrice con le lingue nelle quali vicendevolmente si autotraduce ("L'unicità dissimile: il carattere musicale dell'autotraduzione in *Plainsong / Cantique des Plaines* di Nancy Huston" e "Lo scarto linguistico in *Lignes de faille* di Nancy Huston").

Anche in Ispanoamerica, ambito indagato da Sagrario del Río Zamudio nella sua "Breve análisis sobre la autotraducción en América Latina", il fenomeno dell'autotraduzione assume modalità molteplici. Accanto alle autotraduzioni dell'argentino Manuel Puig, legate alla sua condizione di esiliato, nel saggio vengono segnalate quelle di Camila Reimers e di Alejandro Saravia, autori emigrati in Canada rispettivamente dal Cile e dalla Bolivia. Sono poi presentati

Sandra Cisneros, nata negli Stati Uniti ma di origine chicana, Rosario Ferré, portoricana bilingue (spagnolo/inglese), Carlo Coccioli che scrive in italiano, spagnolo e francese e Siu Kam Wen, romanziera sino-peruviano-hawaiano autotraduttore dallo spagnolo in inglese e viceversa. In “Messicani per scelta o ispanografi per vocazione? Il caso di Carlo Coccioli, Fabio Morabito, Francesca Gargallo e Marco Perilli” Irina Baijini si concentra su quattro autori di origine italiana emigrati in Messico presentandone le opere e le traiettorie biografiche. Nella sua “Confessione di un italiano. Alcune osservazioni sull’autotraduzione” Biagio D’Angelo individua nel bisogno di esprimere l’alterità dell’italiano nella lingua straniera il movente che l’ha spinto a farsi autotraduttore della sua opera poetica in spagnolo e in portoghese.

Il periplo si conclude, infine, con l’analisi delle opere di alcune scrittrici per le quali l’Italia costituisce il porto d’approdo. In “Transplanted Subjects: Self-Translation Processes in Translingual Narratives” Rita Wilson analizza i fenomeni autotraduttivi all’interno di alcune opere di Ribka Sibhatu, Geneviève Makaping, Uxax Cristina Ali Farah e Maria Abbebù Viarengo. Come per Dôre Michelut e per Gianna Patriarca, il processo autotraduttivo è presente all’interno delle singole opere di tali autrici. Far agire simultaneamente in uno stesso testo le diverse lingue con le quali sono a contatto, ricorrendo all’autotraduzione, è un tentativo per queste scrittrici migranti di farle convivere, superando così il sentimento di perdita e di assenza con cui si confronta ogni straniero.

Infine, Andrea Schincariol fornisce alcune indicazioni bibliografiche sugli autori citati nei saggi, precisando le lingue usate, i contesti di pubblicazione e le principali opere autotradotte.

La sezione delle recensioni è consacrata a tre opere critiche pubblicate negli ultimi anni e significative in relazione all’argomento trattato dal presente numero della rivista.

Le analisi contenute in questo numero di *Oltreoceano* permettono di individuare alcune delle motivazioni che spingono uno scrittore che cambia contesto linguistico e culturale ad autotradursi. Esse sono molteplici e disparate, talvolta di ordine pratico, legate a un migliore accesso pubblicazione, alla possibilità di raggiungere pubblici diversi, alla volontà di controllo del testo oppure al desiderio di far conoscere un universo culturale conosciuto e familiare in ambito straniero o, ancora, alla necessità di usare una lingua straniera per riuscire a scrivere. Per l’autore migrante la scrittura nasce dall’acuta cognizione dell’alterità, dalla percezione che la scelta linguistica a favore dell’una o dell’altra lingua comporta una perdita e dalla consapevolezza che scrivere si attua sempre nell’assenza dell’altro, luogo, persona o ricordo. Forse per rendere tale scelta meno drammatica e tale perdita meno radicale, per ridurre il sentimento di

estraniazione, l'autore migrante si autotraduce, creando così due testi intrinsecamente legati tra loro tanto da formarne uno solo. Una tensione verso l'unità anima, ad esempio, il processo autotraduttivo per Dôre Michelut che è riuscita a conciliare nella sua scrittura il friulano delle origini con l'italiano e l'inglese appresi in seguito. Michelut descrive la sua esperienza di autotraduttrice nei termini di un esercizio dialettico e ludico nel quale le due lingue vengono messe in relazione:

Mine was a process of self-translation: I spanned the languages within my awareness simultaneously while each experienced the other in a 'felt' relation. I was generating a dialectical experience that was relative to both languages, and yet, at the same time, I was beyond them both. The event could therefore be remembered and explained. By translating myself into myself, by spinning a fine line in-between states of reality, I transcended the paralysis of being either inside or outside form. It was like transmuting lead to gold and back, solely for the pleasure of knitting their interrelation. (67-68)

Nel suo caso l'autotraduzione ha consentito alla scrittrice di superare il sentimento di scissione e la conseguente paralisi creativa legati all'esperienza migratoria.

Scongiurando una scelta che comporterebbe la perdita irrimediabile di una parte di sé, l'autotraduzione diventa così per lo scrittore migrante antidoto contro la dispersione e il silenzio, risarcimento contro l'assenza, strumento per far coesistere mondi diversi e lontani tra loro. Attraverso l'autotraduzione, definita da Biagio D'Angelo come un'operazione «meticcica per sua natura» (123), l'autore migrante perviene a salvare, facendoli coesistere simultaneamente, la molteplicità di spazi, di lingue e di culture che costituiscono il suo immaginario. Una molteplicità simultanea che è cifra del mondo contemporaneo.

Bibliografia citata

- Baudelaire, Charles. *Correspondance. Tome II (1860-1866)*. "Bibliothèque de la Pléiade" 247. Eds Claude Pichois et Jean Ziegler. Paris: Gallimard. 1973.
- Ferraro, Alessandra. "Letteratura friulana in Canada? Scrittura migrante e canone nazionale". *Itinerranze e transcodificazioni. Scrittori migranti dal Friuli Venezia Giulia al Canada*. Eds Alessandra Ferraro e Anna Pia De Luca. Udine: Forum. 2008: 13-34.
- Michelut, Dôre. "Coming to Terms with the Mother Tongue". *Tessera*, 6 (1989): 63-71.
- Proust, Marcel. *Le Temps retrouvé*. Collection "Folio". Paris: Gallimard. 1990.